

# Il negoziante che si è ribellato: occorre fare rete

**Sandra Figliuolo**

È nell'aria che respiri sin da bambino, nei muri scrostati dei tuguri che ti circondano, è negli occhi rassegnati della gente, «il pizzo è un dato di fatto, fa parte delle cose» e a Borgo Vecchio, anche se il Politeama è a poche decine di metri in linea d'aria, per anni nessuno ha mai pensato di ribellarsi all'imposizione mafiosa. Anche perché spesso gli esattori erano vicini o amici d'infanzia. «Lo vivevo come un sopruso, mi faceva rabbia togliere

qualcosa ai miei figli per pagare questa gente, ma avevo paura», così racconta un commerciante che poi, proprio dopo il blitz «Panta Rei» e col sostegno di Addiopizzo, ha deciso invece di denunciare. «A ripensarci oggi – ammette – avrei dovuto oppormi prima e agli altri imprenditori dico di ribellarsi, di non pagare: alla fine la maggioranza è composta da persone perbene che non possono essere piegate da pochi individui, se facciamo rete è più semplice».

L'uomo è titolare di una tabaccheria, rilevata nel 2003 «e - spiega -

il pizzo faceva parte dell'acquisto, il vecchio gestore mi disse che c'era questa rognia, che era meglio pagare». E lui aveva seguito il consiglio «però trattai per abbassare il prezzo, 500 euro a Natale e Pasqua al posto di mille». Per anni è andato avanti così, versando la somma ai vari esattori che si sono succeduti e che «neanche dicevano niente, solo "passo tra un paio di giorni", io già sapevo cosa dovevo fare». Una tassa come le altre, il pizzo. «Nel 2011 – dice ancora la vittima, che si è costituita parte civile – mi chiesero di pagare qualcosa in più, ma spiegai

che non ce l'avrei fatta e diedi altri 200 euro solo per quella volta. Dopo qualche mese, però, il mio negozio venne saccheggiato e fu rubata merce per circa 50 mila euro. Capii subito che era una ritorsione. Quando denunciasti il furto ai carabinieri e mi chiesero se avessi mai ricevuto richieste estorsive, per un attimo ho pensato di dire sì. Ma poi, visto ciò che avevo appena subito, risposi di no».

Dopo «Panta Rei», invece, l'uomo ha scelto di raccontare tutto ai carabinieri, indicando i suoi estorsori: «Mi sentivo più libero uscito

dalla caserma, ma allo stesso tempo provavo un grande disagio. Avevo comunque paura, aspettavo gli arresti con ansia. Il sostegno di Addiopizzo e delle forze dell'ordine è stato fondamentale in questo percorso». Oggi dice che rifarebbe tutto e invita gli altri («credo che siano pochi ormai») a seguire la sua strada, ma pone l'accento su un tema per nulla secondario: «La repressione va bene, ma non basta. Borgo Vecchio è un ghetto nel cuore della città e i bambini, spesso figli di detenuti, hanno solo la strada, crescono rubando biciclette e giocando

con armi finte a fare rapine: occorre dare loro una possibilità di riscatto, le istituzioni devono farsi carico di questa situazione, altrimenti la criminalità avrà sempre nuova linfa».

Il commerciante ha raccontato a suo figlio la sua scelta di denunciare: «È rimasto stupito, era orgoglioso - dice commosso - e per me è la cosa più importante. Ho fatto qualcosa per i miei figli e per la mia città». Ed è da questo seme (che cresce con molta lentezza) che poi germogliano i più grandi cambiamenti. (\*SAFI\*)